

## CONVEGNO MONDIALITÀ 2019

*La paura ci rende folli*

Introduzione – don Mario Antonelli

Stavamo immaginando questo convegno mondialità 2019 sul tema sicurezza, due mesi fa. Intorno a un tavolo, come al solito, la Caritas, l'Ufficio per la pastorale dei migranti, l'Ufficio per la pastorale missionaria: intelligenze consuete al pensiero, mani familiari con il piccolo e il povero, con l'ammalato e l'affamato, anche con lo straniero. Intelligenze e mani che sanno bene che, se vogliono continuare a profumare di Vangelo, non se la caveranno mai con moniti da comunicato stampa, con prediche facilmente liquidate come "politicizzate", con condanne tanto scontate quanto impalpabili. Cercavamo un percorso plausibile, un'idea impegnativa. Certo impaccio, certa fatica forse segnalavano uno stordimento condiviso con tanti uomini e donne di buona volontà. E pari allo stordimento l'indignazione, quella di Gesù quando gli toccavano i piccoli e i poveri, quando gli profanavano la casa del Padre, che è poi la casa di tutti.

A trarci dall'impaccio, dall'aereo che volava da Roma a Panama giungeva l'eco della parola di Francesco; e si è posata lì tra noi. Ha allietato le intelligenze, ha rinvigorito le mani. Trovato! ***"La paura ci rende folli"***.

Da un lato riconosciamo che la paura propizia follie che attentano al convivere civile della città dell'uomo; alimenta insensatezze che se non violano il dettato della carta costituzionale, palesemente ne stropicciano quel senso profondo che attinge alla dedizione e al sangue benedetto di padri e madri che hanno fatto l'Italia e l'Europa. Questa paura ottunde il pensiero, contrae le mani, incattivisce le parole. Dall'altro, se la paura ci rende folli, il Vangelo, in una irresistibile simpatia con quanti amano giustizia e pace, con quanti ancora scommettono sulla compatibilità di libertà e fraternità, il Vangelo, per la sua forza e con i suoi aspetti di follia, vanta una sua *ratio* capace di ispirare un ordine a misura dell'uomo, di tessere legami sociali degni dell'uomo.

Poi, diciamocelo, chi ha paura scava tane e non fa che sentire rumori (Sofocle: "Chi ha paura non fa che sentir rumori"). E la tana più rassicurante si trasforma nel peggiore degli incubi. Non già perché ti giunge il suono sinistro dei passi del (presunto) nemico, non già perché senti note minacciose di lingue straniere ad assediarti, ma perché, in fondo, finisci per sentire i rumori del tuo corpo che è costretto là dentro, come anchilosato; senti gli scricchiolii delle tue membra che invecchiano e perdono scioltezza e vigore; scricchiolii e cedimenti e strappi del tessuto di quella tua identità, che, folle e supponente, ti illudevi di difendere così, scavando una tana.

Oggi qui, fuori dalla tana della paura, ad ascoltare il gemito di attese secolari, su vie di Vangelo e di altre parole dove le intelligenze sentono la realtà e avanzano un'idea e ricamano progetti, dove le mani inventano ancora capolavori di accoglienza, di prossimità, di integrazione. Oggi qui, fuori da ogni tana di paura, a dare corpo alle parole luminose dell'Arcivescovo: "Noi i problemi li chiamiamo sfide, le difficoltà le chiamiamo prove, le emergenze le chiamiamo appelli, le situazioni le chiamiamo occasioni. Siamo accompagnati da una fiducia radicale, che viene dall'esperienza e dalla fede, dagli esempi del passato e dalla compiacenza per quello che i nostri giovani riescono a fare, anche perché sono sostenuti dagli adulti.

Ci rendiamo conto di aspetti inediti che turbano la nostra società e la comunità cristiana, non siamo ingenui né superficiali: preferiamo però l'impegno al lamento, la riflessione pratica e propositiva al ripiegamento sui sensi di colpa e alle accuse e recriminazioni" (M. Delpini, *Chiesa dalle genti: responsabilità e prospettive. Orientamenti e norme*, 12s).